

## Capitolo 2 Un incontro inaspettato

---

 [bimed.net/staffetta/capitolo-2-un-incontro-inaspettato-2](http://bimed.net/staffetta/capitolo-2-un-incontro-inaspettato-2)

L'acqua del mare era limpida e calda, sembrava ricoperta da un manto argenteo. Aveva riflessi che andavano dal violetto, al rosa, all'azzurro.

Nell'aria aleggiava un tepore che calmava gli animi. I gabbiani, ricoperti di piume candide e leggerissime, volavano a pelo d'acqua in cerca di cibo. Il lungo faro del porto, bianco e rosso, all'estremità aveva pareti di vetro circondate da un piccolo balconcino. Sul tetto, a punta, una freccia immobile indicava l'est.

Nora e Barbara sentivano il *bagnaticcio* della sabbia sotto i piedi e cercavano con gli occhi la linea dell'orizzonte che si perdeva in un unico sfondo con il cielo. In questa atmosfera provarono stupore, meraviglia e una inspiegabile sensazione di tranquillità. Quanto tempo ancora restava prima che il buio prendesse il sopravvento?

Nora sapeva dove trovare Mirko e gli altri compagni, però Barbara era titubante se accompagnarla o meno. L'amica la minacciò che non avrebbe mai più giocato con lei. Non persero altro tempo e corsero, corsero alla galleria. Arrivarono con il fiatone e non trovarono nessuno. Scorsero una scritta su un cartello inchiodato alle assi di legno: "Vietato l'ingresso! Chiunque entrerà sarà punito. Per i minorenni risponderanno i genitori".

Nora, incurante, strattone l'amica. Improvvisamente, alle spalle sentirono i passi di qualcuno. Due ruvide e grosse mani si posarono sulle loro teste. Le due ragazzine si strinsero in un abbraccio terrorizzato. Chopper piombò davanti sbarrando la strada. Aveva la coda ritta e arruffata e il labbro superiore tremolante. Era pronto ad azzannarle. Il ritmo dei cuori delle due amiche era acceleratissimo. La terra sembrava venire meno sotto i loro piedi.

Il cane fiutò l'odore delle intruse. Sapevano di buono.

Cominciò a scodinzolare e a girare intorno. Nora e Barbara, con prudenza, si voltarono. Videro un uomo di mezza età. Aveva occhi grandi e azzurri, sovrastati da folte sopracciglia. I capelli erano brizzolati, annodati e arruffati. La barba incolta nascondeva il viso rattristato da una rassegnata solitudine.

Indossava una comoda maglia bianca senza alcun segno di trascuratezza, pantaloni di tela rammentati in più punti con due tasconi scuciti, laterali e comode scarpe da ginnastica consumate. Il guardiano fece cenno di seguirlo. Si incamminarono e il cane dietro.

Non oltrepassarono le assi, ma andarono a destra della galleria. Attraversarono un'apertura a misura d'uomo. In una stanza molto piccola era adagiato un materassino su una rete di ferro, al centro troneggiava un tavolino fatto con cassette della frutta, l'unica sedia era un grande sasso. La cuccia di Chopper era un vecchio cesto con dentro pezzi di spugna. La luce filtrava da uno squarcio nella parete che catturava di giorno i raggi del sole e di notte i raggi del faro, che a tratti lampeggiava. Il guardiano vedeva poco, ma in quello spazio

ristretto si muoveva con agilità. Bastò sentir pronunciare il nome di Nora e i suoi occhi si riempirono di lacrime. Si sedette sul sasso. Dalla sua bocca uscirono lentamente dolci e dense parole.

«Avevo più o meno la vostra età e tanti amici. Mi divertivo un mondo con loro. Ogni giorno verso le 5:00 del pomeriggio, quando le ombre si allungavano dietro le case, ci davamo appuntamento al parco per andare a giocare a calcio. Eravamo una manciata di ragazzini rumorosi che si ritrovavano come attratti da una calamita. Organizzavamo i gruppi scegliendo il capitano con "la conta". Un giorno ci venne l'idea di cambiare destinazione ed esplorare un luogo abbandonato. Era circondato dal verde. Pini marittimi, dalle chiome arrotondate, facevano da padroni sugli alberi di tamerici salmastre. Mi sembra di sentire ancora l'odore pungente di resina...»

Barbara e Nora ascoltavano con attenzione, incredule di vivere un simile momento. Il suono della voce dello sconosciuto personaggio risuonava come un'eco da un passato sepolto, proprio come il biglietto ritrovato tra i cumuli di sabbia. Giacinto, questo era il suo nome, continuò a perdersi nel ricordo.

«Udimmo il sibilo del vento tra i rami quasi come un richiamo. Ci arrampicammo come scimmie su uno dei tronchi per cercare di scorgere il relitto. L'albero maestro fuoriusciva da un'apertura che si era creata tra le rocce cedute. Eravamo undici. Tutti curiosi. Ci fiondammo lungo un tortuoso sentiero. Uno dopo l'altro ci calammo euforici in uno stretto e buio cunicolo. Arrivammo sul fondo della nave.

Ci avvolgeva l'oscurità scandita dal ticchettio degli orologi. Sentimmo un cigolio di porta che si apriva. Fuggimmo via di corsa senza voltarci. Immaginavamo di essere inseguiti. Tutti i ragazzi ebbero paura e decisero di scappare a gambe levate. Io non riuscivo a correre veloce come gli altri. Finalmente si fermarono per aspettarmi e riuscii a raggiungerli.

Quella fu la prima, ma non l'ultima volta. Ritornammo spesso in quel posto inquietante, sfidando le nostre paure. C'erano ruggine e ragnatele dappertutto e un forte odore di mistero. Il pavimento di legno scricchiolava ad ogni nostro passo. Ogni volta avremmo voluto abbandonare l'impresa. Camminavamo in fila indiana, guardinghi e silenziosi. In un angolo nascosto trovammo un baule impolverato e incatenato. Ormai era troppo tardi per continuare a contemplare quella scoperta insolita. Risalimmo verso la prua. Poi in superficie per tornare a casa.

Quella sera i miei genitori mi dissero che dovevano trasferirsi all'estero, perché le nostre condizioni economiche erano misere. Io non potevo andare con loro. Dovevano trovare prima un lavoro, poi una casa.

Da quel momento, andai a vivere con i nonni in città. Lontano dal mio mare, dai miei amici, dal mio mondo.

I miei genitori non li rividi mai più...

Ritornavo continuamente con la mente nella nave, il mio pensiero era come intrappolato. Chissà se i miei amici erano riusciti ad aprire il catenaccio! Cosa mai poteva racchiudere quel baule? Mi chiedevo se ne avessero fatto parola con qualcuno».

Nora e Barbara non perdevano neanche una virgola della storia. Sembravano ipnotizzate. A un certo punto le urla degli amici provenienti dall'altra parte della galleria le riportarono alla realtà.

Su tutte si distingueva la voce di Piero.

Potevano fare qualcosa? C'era un modo per raggiungerli? L'uomo che avevano di fronte era in grado di aiutarli?

OSSERVAZIONI Capitolo avventuroso, le descrizioni sono impeccabili e il ritmo incalzante. Ottimo lavoro!

INDICAZIONI I nostri protagonisti potranno fare qualcosa? C'è un modo per raggiungere i loro amici? L'uomo che hanno di fronte sarà in grado di aiutarli?